

ECUMENISMO CRISTIANO: QUALE UNITA' CERCANO I CRISTIANI?

di Paolo Ricca*

I cristiani non sono oggi divisi sui primi due articoli del Credo: tutti credono e confessano unanimemente il Dio trinitario della rivelazione biblica, Padre, Figlio e Spirito Santo. Tutti credono e confessano Gesù Cristo, Signore e Salvatore, vero Dio e vero uomo. I cristiani sono invece divisi sul 3. articolo del Credo, e cioè sulla Chiesa, sul modo di intendere la sua natura e struttura, la sua missione e testimonianza, il suo messaggio e il suo modo di essere e vivere nel mondo. L'unità dei cristiani si farà quando essi si accorderanno su ciò che la loro unità significa e comporta.

Quali concezioni dell'unità cristiana si confrontano oggi nel movimento ecumenico? La nozione di unità della Chiesa cattolica romana è stata chiaramente formulata dal Concilio Vaticano II, che nel suo testo fondamentale, quello sulla chiesa intitolato *Lumen gentium*, afferma che, sul piano della *struttura* l'unità della chiesa è costituita dall'unità dell'episcopato e quest'ultima, a sua volta, è fondata sul papato e, più precisamente, sul primato papale. In Pietro - dice il Concilio - e nel papa ritenuto suo successore Cristo stesso "stabilì il principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione"(n. 18). Il papa quindi, secondo il Concilio, non è solo il simbolo o il rappresentante dell'unità della chiesa universale (non solo di quella cattolica romana), ma ne è il fondamento "perpetuo e visibile" In questo quadro non è pensabile, in un'ottica cattolica, un'unità della chiesa senza il riconoscimento del "valore" del papato, cioè appunto del suo primato; essere uniti significa, secondo il Concilio, essere uniti al papa (o nel papa), ma essere uniti *al* papa significa, in una forma o in un'altra, essere uniti *sotto* il papa. Va da sé che l'unità cattolica è tante altre cose più importanti del papato: è unità nella fede in Cristo, nell'ubbidienza alla sua parola, nell'amore fraterno, nella speranza cristiana, nella vita liturgica, nel servizio al prossimo, nella testimonianza al mondo. Ma sul piano della struttura, che non è solo forma ma anche contenuto (è la forma di un contenuto), il papato costituisce, nella visione cattolica, il perno istituzionale e anche il fulcro spirituale dell'unità cristiana.

Nell'Ortodossia le cose stanno diversamente, sia perché nessun patriarca ortodosso pretende di essere, come il papa romano, "principio e fondamento" dell'unità cristiana, sia perché la dottrina ortodossa della chiesa e quindi della sua unità è, come tutta la teologia Orientale, meno giuridica e speculativa di quella occidentale ("i concetti trasformano Dio in idoli", diceva Gregorio di Nazianzo, nel IV secolo), sia perché fin dall'inizio l'Ortodossia concepisce l'unità in termini di *collegialità* (ci si richiama volentieri al modello dei cinque patriarcati antichi - Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Roma, Costantinopoli - che nella comunione fraterna tra loro manifestano l'unità della chiesa), e di *conciliarità*, espressa negli ambienti ecumenici a partire dagli anni Venti del Novecento con il termine russo di *sobornost*. Un'altra parola, molto bella, con la quale l'Ortodossia esprime l'unità cristiana è *sinfonia*: l'unità è "sinfonica", cioè mette armonicamente in comunione l'intera realtà (non solo la chiesa), abbracciandola e trasfigurandola nella sua liturgia. Siccome però la chiesa ortodossa è convinta, oggi come sempre, di "essere La Chiesa di Cristo in terra", in quanto "erede diretta e fedele custode" della chiesa apostolica dei primi cristiani, di quella antica dei primi secoli e dei grandi concili ecumenici e di quella indivisa del primo millennio, è difficile per lei concepire un'unità cristiana che non avvenga nel quadro dell'Ortodossia.

Nel Protestantismo c'è una formulazione classica della sua concezione dell'unità cristiana, che è quella contenuta nell'articolo 7 della *Confessione di Augusta* (1530): "La Chiesa è la comunità dei santi nella quale si predica il puro Evangelo e i sacramenti sono amministrati correttamente (cioè secondo la Scrittura). Per la vera unità della Chiesa, poi, è sufficiente essere d'accordo sulla dottrina dell'evangelo e sull'amministrazione dei sacramenti. E non è necessario che siano dappertutto uniformi le tradizioni umane o i riti o le cerimonie istituite dagli uomini, come dice Paolo: "Una fede, un battesimo, un Dio e padre di tutti" (Efesini 4,5-6)". Nella visione protestante, l'unità cristiana non si costituisce intorno a un ministro (papa, vescovo o pastore che sia), ma intorno al "puro Evangelo", quello cioè predicato da Gesù e dagli apostoli e prima di loro dalla Legge e dai profeti, e intorno ai "sacramenti correttamente amministrati", cioè intorno al culto cristiano celebrato dalla comunità riunita nella potenza dello Spirito e nella verità della Sacra Scrittura. L'unità istituzionale non scompa-

re, ma passa in secondo piano: al centro c'è la Parola e la risposta di fede della comunità. Molto importante, poi, è la distinzione tra unità e uniformità: si può essere uniti (nell'essenziale cristiano) pur essendo diversi (nelle forme del culto, delle strutture ecclesiali e della pietà). Oggi la visione protestante dell'unità si può riassumere in due affermazioni: la prima, di matrice luterana, è "diversità riconciliata", la seconda, di matrice calviniana, ma anche ortodossa e cattolica, è "sinodalità", cioè "comunione conciliare di chiese locali".

Certo, unità e dottrine dell'unità sono collegate, ma non sono la stessa cosa. Ricominciamo allora da capo: che cos'è l'unità cristiana? Per rispondere bisogna porsi una domanda preliminare: quali sono le divisioni? Non solo le divisioni tra i cristiani, ma quella tra cristiani ed ebrei, tra chiesa e popolo d'Israele, e quella tra credenti e non credenti, tra chiesa e mondo, tra chiesa e umanità: questo sono le vere, profonde divisioni. E poi ancora, in seno all'umanità, la divisione profondissima, lacerante tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud del mondo, tra razze ed etnie, tra popoli, culture e religioni, tra uomini e donne, vecchi e giovani, e altre divisioni ancora. Ma forse la divisione maggiore è ancora un'altra: è quella che separa la chiesa e i cristiani da Colui di cui portano il nome, Gesù Cristo. La separazione da lui è la madre di tutte le divisioni. Ecco perché l'unità per la quale Gesù ha pregato così intensamente prima di avviarsi verso la croce non è l'unità dei cristiani tra loro, ma l'unità dei cristiani con lui. "Che tutti siano uno: che come tu, o Padre, sei in me, ed io in te, anch'essi siano *in noi*» (Giovanni 17, 21).

Se la vera divisione è essere separati, cioè più o meno distanti da lui, l'unità è essere vicini a Lui, alla sua parola, al suo spirito, al suo progetto. In questo quadro l'unità cristiana è attraversare con Cristo tutte queste divisioni e cercare di superarle per dar vita a un'umanità fraterna, pacifica e solidale. L'unità dei cristiani non c'è ancora, anzi, sul piano dei rapporti tra le istituzioni ecclesiali, è molto lontana. C'è però, nascosta ma reale, *un'unità trasversale* tra cristiani di diverse chiese e confessioni che già ora sperimentano la comunione ecumenica, della quale fanno anche parte uomini e donne che, fuori dalle chiese, fanno la volontà di Dio pur non dicendo "Signore, Signore" (Matteo 7, 21).

*Paolo Ricca, pastore valdese, professore emerito di Storia del Cristianesimo alla Facoltà Valdese di Teologia di Roma.

